

BRESSON DI PRIMAVERA 2022

Giovedì 17 e venerdì 18 marzo 2022

Inizio proiezioni: ore 15 e 21.15

«Chi si dedica alla passione e alla bellezza non sprecherà mai la sua vita».

Louis Lens, creatore di rose belga

La signora delle rose (La fine fleur)

di Pierre Pinaud con Catherine Frot, Melan Omerta, Fatsah Bouyahmed, Olivia Côte, Marie Petiot
Francia 2020, 105'



Il mercato delle rose si concentra principalmente sull'ibridazione delle migliori specie in circolazione. Ogni anno, durante concorsi dedicati, vengono assegnati premi prestigiosi e riconoscimenti internazionali sulla base del miglior ibrido floreale.

La signora delle rose è un film che, inserendosi in questo contesto, insiste sul tema della sensibilità legandolo ad un processo che, paradossalmente, ci rimanda immediatamente ad un immaginario chimico-scientifico. (...). Eppure, l'ibridazione è, da sempre, effettuata manualmente e il suo risultato è tutt'altro che prevedibile. Anzi, è piuttosto l'esito di un'operazione in cui intervengono numerosi fattori. Il contesto e l'attenzione ricevuta dalla rosa sono solo

alcuni degli addendi necessari per creare il giusto profumo, il corretto numero dei petali, il colore più vivido e la robustezza adeguata. La delicata commedia di Pinaud si concentra proprio su questa imprevedibilità del processo di ibridazione, mettendola in relazione con la grande incognita dei figli e dell'atteggiamento più adatto nel crescerli.

Al centro di questa doppia incognita, si trova Madame Eve Vernet e la sua piccola azienda floreale, ereditata dal padre. La donna (interpretata da Catherine Frot) versa in grande difficoltà economica e non ha le armi per fronteggiare l'incessante industrializzazione del mercato, impersonificata dal giovane imprenditore Lamarzelle. Così, la sua fidata assistente, a sua insaputa, assume tre nuovi stagisti, sfruttando un programma di reinserimento sociale. I tre nuovi dipendenti, tra cui spicca un ragazzo abbandonato dai suoi genitori e con numerosi precedenti penali, non hanno alcun tipo di formazione botanica. Eve, ben presto, però, vedrà in loro una concreta occasione di riscatto e crescita.

Pinaud cattura con grande sensibilità e grazia le rose curate e cresciute amorevolmente da Madame Vernet. Quella della donna è una produzione semplice e casalinga frutto dell'amore con cui si occupa della sua unica famiglia. Le rose, in questo senso, sono la metafora perfetta per rappresentare i figli che la protagonista non ha mai avuto. Il non-avere-figli non le impedisce di saper-essere-madre (più di chi lo dovrebbe realmente essere), infondendo amore, speranza e coraggio nel giovane stagista, così come nelle sue rose. La missione della donna durante il corso del film, diventa, quindi, accompagnare i tre stagisti (e in particolare il ragazzo) in un processo di crescita, alla scoperta delle proprie capacità celate. Pinaud sembra dirci che crescere i propri figli non significhi produrre un ibrido perfetto, da gettare nella società. Essere genitori vuol dire amare e curare le proprie rose, o meglio, i propri figli fino alla loro definitiva fioritura/crescita. Ecco che essere genitori è anche inseguire e coltivare la bellezza celata ma pronta ad esplodere, al momento opportuno, in una meravigliosa fioritura.

E una volta sbocciati, i figli "devono poter inseguire i propri sogni, con la consapevolezza che, se rimarranno delusi, sapranno sempre dove hanno lasciato casa".

Giorgio Amadori – Sentieri selvaggi

La signora delle rose è un'ode alle cose da farsi in modo antico, alla bellezza da ricercarsi attraverso la lentezza, per i fiori come per l'arte e per la vita di tutti i giorni.

Non stupisce quindi che anche il film stesso del regista Pierre Pinaud sia orgogliosamente vintage: affettato ma in fondo sincero, è un classico matrimonio di toni da commedia e sentimentalismo ricercato, che cattura l'essenza del cinema francese più tradizionale. Senza un filo di malizia né di pretesa, Pinaud cuce le fila di una storia alla Davide contro Golia nel mondo del business contemporaneo, per poi aggiungerci lo sbocciare di un'improbabile amicizia tra la dama un po' cocciuta della bravissima Catherine Frot (che di questo genere di commedie è divenuta un simbolo nell'arco della sua lunga carriera) e la gioventù turbolenta ben abitata da Melan Omerta, criminale scapestrato al quale i genitori hanno infranto il cuore e al contempo donato un naso che promette bene. Si impara molto sulle rose - impollinate, ibridate, annusate, ma pure rubate - guardando un'opera che sembra teletrasportata ai giorni nostri da un'era più innocente. Ancor di più si riflette sulla semplicità con cui si può far cinema e sulla leggerezza del sentimento umano, trattato con cura sui volti di un cast ristretto ma delizioso. Alla distanza, Pinaud fa crollare ogni resistenza nello spettatore, consegnandogli infine un piccolo glossario delle emozioni. Nulla che non si sapesse già, ma un bel momento per fare ordine nell'anima e scaldare il cuore.

Tommaso Tocci – Mymovies

(...) l'opera seconda del francese Pierre Pinaud (...) è davvero un fiorellino raro. A renderlo unico è proprio la sua protagonista (...) Un bel personaggio femminile, senza marito e senza figli ("sono sola e sto benissimo"), che ha scelto di portare avanti l'eredità del padre ("mi ha lasciato i suoi sogni e tutti i casini che comportano"), splendidamente interpretata da Catherine Frot.

L'attrice piuttosto popolare in Francia soprattutto dopo aver vestito i panni della responsabile della cucina all'Eliseo ne *La cuoca del Presidente* (2012) in questo film è di nuovo protagonista, lì era la cuoca che stregò Mitterrand, qui è una floricultrice di successo. (...) Tutte storie di affermazione femminile nelle quali quest'attrice è davvero perfetta. *La Signora delle Rose* è un film delicato, ironico e commovente, che elogia la bellezza e ci inebria con il suo profumo. Da vedere.



Giulia Lucchini – Cinematografo.it

La signora delle rose si chiama Eve Vernet ed è una delle più grandi produttrici del bellissimo e profumato fiore di tutta la Francia. Purtroppo, la sua piccola azienda di famiglia non può contrastare le ricche multinazionali della floricultura. Sull'orlo del fallimento, le vengono in aiuto tre lavoratori forniti dai servizi sociali, completamente digiuni del lavoro, ma con una qualità più grande: la voglia di sbocciare.

La formula della commedia di successo francese la sta imparando, per fortuna, anche il cinema italiano. Film garbati, ricchi di buoni sentimenti, con interpreti di altissimo livello e una precisa divisione tra target principale e secondari.

La fine fleur (questo il titolo originale) può sembrare il solito "film per signore", ma non è solo quello. Merito anche della passione che vi ha infuso il regista Pierre Pinaud. Al suo secondo lungometraggio, ma con alle spalle una vita passata in giardino, Pinaud trasmette l'entusiasmo che c'è nella creazione attraverso la sua signora delle rose, interpretata con la consueta classe, propria di una magnifica attrice, da Catherine Frot.

Basato sull'importanza dell'attesa e sui cinque sensi, *La signora delle rose* deve molto anche a quel cinema inglese che negli anni Novanta ha creato un prototipo vincente, quello del perdente che riconquista la propria dignità. Di storie così ci sarà sempre bisogno, da *Full Monty* a *Grazie, Signora Thatcher*, unendo denuncia sociale e commedia. (...)

Alessandro De Simone – Ciak magazine

Alla ricerca del fiore perfetto, inseguendo la bellezza tra fragranze, impollinazioni e specie rare. La vicenda de *La signora delle rose* potrebbe sintetizzarsi così, se non fosse per la scelta di registi e sceneggiatori di puntellare la trama di piccoli imprevisti. Eve Vernet è stata per anni la più grande coltivatrice di rose di Francia, (...) Oggi si trova sull'orlo della bancarotta e rischia di dover svendere tutto (...) Ma Eve non ci sta e (...) assume (...) tre dipendenti che rientrano in un programma di reinserimento sociale. (...) che di rose non sanno nulla, ma che hanno bisogno di rinascere, riscattarsi e "tornare a fiorire". (...)

"Chi si dedica alla passione della bellezza non sprecherà mai la sua vita", è la frase che Pinaud sceglierebbe come epigrafe del suo film. E in fondo i protagonisti della storia si dedicano proprio a questo: lo fanno nei loro piccoli rituali quotidiani, tra selezioni meticolose, semine, pistilli, serre, fioriture, essenze di profumi preziosi e furti rocamboleschi nel cuore della notte. A livello narrativo la parentesi action della rapina in una delle serre industriali dei concorrenti serve ad allontanare lo sguardo da un'immagine che altrimenti sarebbe risultata eccessivamente statica, oltre a rappresentare un buon espediente per introdurre un registro più leggero e ironico e portare l'attenzione sul tema della mercificazione selvaggia a cui il mondo dei fiori non è riuscito a sfuggire. Eve incarna il coraggio con cui i produttori indipendenti cercano invece di resistere in un settore che non è immune dalle dinamiche del profitto delle multinazionali, che "registrano" alcune varietà vegetali molto preziose e le privatizzano. (...)

Il pubblico imparerà a conoscere Eve e la sua ossessione per il bello (...), eroina disposta a tutto per salvare le sue rose. Perché altrimenti, come chiosa il film in dirittura d'arrivo, cosa sarebbe la vita senza bellezza?

Elisabetta Bartucca – Movieplayer



La Signora delle Rose (...) essenzialmente rappresenta tutto ciò che adoriamo del cinema francese: la leggerezza della visione mista ad una solida profondità d'intenti. (...)

A prestare il volto ad Eve è Catherine Frot, irresistibile comédienne del cinema francese (...) La Frot è perfetta nel raccontare la passione di una donna resistente alle avversità solo perché strenuamente convinta dell'utilità del proprio passaggio sulla Terra. Lei che nasce per omaggiare l'eredità di suo padre, amare le rose ed essere un demiurgo di bellezza, troverà un senso più profondo della vita nell'essere in un certo senso "madre" di Samir, uno dei tre incorreggibili aiutanti. Samir

è un reietto per la società e per la sua stessa famiglia: Eve sarà la prima a offrirgli la possibilità di avere nel mondo quel posto che da sempre gli era stato negato. Dopotutto lo stesso obiettivo di Eve è creare la perfezione attraverso l'intreccio di specie pregiate, ma scoprirà che tra i fiori, così come nella vita, son spesso gli "errori" a generare bellezza. E scoprirà soprattutto che, solo donando e ricevendo amore, ogni uomo lascia il mondo per la Storia.

Adam Olivo – Hot Corn